

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA COMMISSIONE PER IL BRIGANTAGGIO

La determinazione della Camera dei Deputati di mandare una Commissione d'inchiesta nelle provincie meridionali, la quale visitasse i luoghi infestati dal brigantaggio e studiasse le cagioni e i rimedii del terribile flagello, fu da noi accolta, se non con entusiasmo, almeno colla speranza di vederla feconda di qualche serio risultato.

Veramente la Camera dei Deputati avrebbe potuto preoccuparsi anche più per tempo di una sventura nazionale così grave, così intensa, così ribelle all'azione governativa, alle tante cure in varia guisa tentate.

Ma v'erano di mezzo anche ragioni di competenza, per le quali il potere legislativo poteva essere trattenuto dall'ingerirsi nelle funzioni esecutive; e al postutto il proverbio dice: *meglio tardi che mai*.

Dunque, meglio tardi che mai; e poichè ora la Commissione fu spedita ed è composta anche di uomini conosciuti per energia e per risolutezza; poichè essa novera nel suo seno persone dotate di molto senno pratico e pare abbia un mandato ampio e poteri abbastanza larghi, convien pure ripromettersene qualche risultato importante.

Noi non vogliamo al certo proporre alle investigazioni della Deputazione Parlamentare un programma, che ci sembra additato dall'indole stessa del male e dalla dolorosa storia di due anni. Crediamo tuttavia adempiere al nostro dovere, ponendo innanzi ai Deputati che la compongono, e che al certo non respingono le osservazioni della stampa seria e indipendente, alcune considerazioni che da questa soltanto essi possono attendersi.

Sappiamo anzitutto che si adoperano ingegnosi mezzi e artificiose insinuazioni per dissuadere la Commissione dal visitare localmente le provincie più infestate dal brigantaggio.

Vi sono naturalmente di mezzo le gelosie di chi esercita più da vicino il potere esecutivo: si teme una ingerenza che si vorrebbe dipingere come dannosa all'autorità del governo: si va dicendo che può ampiamente bastare il raccogliere informazioni, stando in tranquillità e sicurezza a Napoli.

Crediamo che appena convenga accennare queste pusille meticolosità, queste mascherate gelosie, questo ombroso atteggiarsi del potere innanzi a chi ha il dovere e il diritto di controllarlo, di indagarne anche all'uopo la condotta, di coadiuvarlo nelle più ardue e delicate funzioni.

Se bastava venire a Napoli per poter dire di aver studiato sopra luogo la piaga funesta del brigantaggio, tanto valeva il rimanersene tranquillamente a Torino o il prender stanza a Genova, a Firenze.

Vi sono bensì in Napoli molte radici e propaggini, ma non è qui certamente che

si possano convenientemente studiare i fenomeni e i sintomi della malattia, che si possano rilevare le condizioni economiche delle provincie, la condotta delle autorità locali, gli abusi o le viltà o le complicità di alcuni Municipii, di alcune Guardie nazionali, ovvero l'energia di altri Comuni e di altre Guardie.

Non è, infine, da Napoli che si possa commisurare adeguatamente l'estensione del flagello e delle sue conseguenze — l'assegnamento a farsi sulla iniziativa, sul coraggio, sulla cooperazione dei proprietari, dei contadini, delle autorità di sicurezza pubblica, della magistratura, delle autorità provinciali o comunali — i rimedii più opportuni per far concorrere tutti gli elementi adatti alla repressione del brigantaggio.

Certamente la gita della Commissione nelle provincie più infestate dal brigantaggio richiederà uno spostamento di qualche corpo di truppa, nè si potrà effettuare senza qualche incomodo dei Deputati che la compongono.

Ma d'altro canto i vantaggi che da una accurata e coscienziosa ispezione locale, condotta da persone versate nella cosa pubblica e capaci di indagare profondamente e di studiare collettivamente la condizione economica, sociale e politica delle provincie nostre, si dovrebbero attendere, sono troppo evidenti perchè i Deputati stessi vogliano trascurare una occasione così opportuna e quasi provvidenziale.

Non parliamo dell'effetto morale, dell'impressione efficace che produrrà sulle popolazioni stesse travagliate così duramente dal brigantaggio, la presenza di parecchi membri del Parlamento nazionale recatisi frammezzo a loro unicamente per indagarne i bisogni e provocare dal governo i più accorti provvedimenti.

Ci basta il por mente a questo solo che pur troppo finora in Parlamento il maggior numero dei deputati non conoscendo affatto *de visu* le provincie nostre, non avendo veduto cogli occhi proprii le disastrose conseguenze del brigantaggio, ha creduto che ci fosse esagerazione nei racconti e nelle osservazioni dei giornali e dei deputati locali, e quindi ha contribuito a mantenere, non fosse altro che colla passiva noncuranza, quella sonnolenza, quella lentezza nel prevenire e nel riparare, che non fu l'ultima ragione per cui il brigantaggio si riprodusse le tante volte e si mantenne con tanta intensità.

Noi crediamo innanzi tutto che i Deputati della Commissione studieranno attentamente le condizioni economiche delle provincie, si formeranno un completo concetto dei loro bisogni sotto questo rapporto, e ne potranno perciò discorrere con piena coscienza, senza esagerazioni e senza reticenze, al governo, alla Camera dei Deputati.

Riteniamo inoltre che i Deputati indagheranno l'andamento delle amministrazioni co-

munali, provinciali, giudiziarie, finanziarie, di sicurezza pubblica, ecc., e così delle istituzioni, come delle persone, raccogliendo studiosamente le più accurate informazioni, potranno riferire al Governo e al Parlamento.

Infine teniamo per fermo che i Deputati della Commissione porteranno le loro indagini e uno studio comparativo sui mezzi adoperati, e su quelli che lo potrebbero essere, per la repressione del brigantaggio — sulle ragioni per cui l'azione militare rimase spesso inefficace — sui rapporti intercedenti fra l'autorità militare, quella di sicurezza pubblica, l'autorità giudiziaria, i comuni e le guardie nazionali — sulla estensione delle cause, delle complicità e dei mezzi repressivi del brigantaggio.

Tutto ciò vuol essere studiato in mezzo alle provincie stesse travagliate dal funesto flagello, perchè la Commissione possa formarsi del tutto un criterio proprio, una propria esperienza — e perchè così si possa raggiungere l'importantissimo intento di avere presso il Governo e in seno al Parlamento chi abbia studiato profondamente e con collettiva osservazione la natura del male e i rimedii efficaci.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 7 gennaio.

In fondo a questa lettera leggerete il testo della risposta fatta dal Papa al Generale di Montebello nella udienza del capo d'anno, e potrete così rettificare il sunto che ve ne detti nella mia precedente. Non meno importante di questa risposta, sebbene sotto un diverso punto di vista, fu quella che il Papa stesso fece alle felicitazioni della Consulta di Finanze, e nella quale toccò delle riforme dichiarando ironicamente di averle dovute largire per compiacere ai *mecenati* di Francia, ma esprimendo in pari tempo la sua fiducia che le medesime non avrebbero alterato nè compromesso i principii del governo pontificio.

A quali riforme già date alludesse il papa non saprei dirvi. Fino ad ora le viscere paterne non si sono aperte, nè è comparso nei felicissimi Stati alcun motu proprio di migliorie. Il solo *Osservatore Romano* ci fa sperare per l'anno testè incominciato una tariffa sulle vetture, e l'attuazione della legge sui municipii pubblicata nel 1850 e rimasta lettera morta per dodici anni interi! Questa legge però non dovrebbe aver effetto che per le provincie, mentre per Roma si provvederebbe con disposizioni speciali, e figuratevi di quale larghezza!

Che anzi nelle provincie stesse, secondo alcune circolari diramate non ha guari alle rispettive Delegazioni, non si permetterebbe che in parte l'esecuzione della legge accennata. In primo luogo infatti si prescrive che la rinnovazione dei Consigli Municipali debba effettuarsi per una sola metà, ciò che

vuol dire che, dato il caso e non concesso, che i nuovi Consiglieri rappresentassero i veri sentimenti ed interessi del paese, sarebbero costretti all'inazione e paralizzati dall'altra metà dei Consiglieri vecchi, i quali non rappresentano che il dispotismo e lo sgoverno dei preti.

Secondariamente il numero degli elettori è ristretto al sestuplo dei Consiglieri da eleggersi; e finalmente per disposizione dei Delegati le nuove elezioni non potranno aver luogo prima della fine dell'anno, mentre è a sapersi che a termini di legge la rinnovazione dei Consiglieri dovrebbe avvenire nella prossima primavera. E così *man-
gia cavallo mio che l'erba cresce!!*

Dopo ciò voi vedete a che si riduca la gran riforma municipale, la quale sarebbe pur sempre irrisoria quando anche i Consiglieri si rieleggessero per intero, per suffragio universale ed alla debita scadenza, per la soggezione in cui sarebbero lasciati i Comuni all'arbitrio dei Monsignori Delegati che il più delle volte ne annullano a loro talento le risoluzioni, come avvenne di questi giorni in Segni nella provincia di Frosinone.

Quivi infuata da qualche tempo il tifo patetico che fa ogni giorno gran numero di vittime. Il Municipio vista la incapacità di uno dei due medici condotti si trovò nella necessità di destituirlo, e colla legge alla mano lo destituì a grandissima maggioranza. Chi avrebbe creduto che trattandosi di cosa tanto importante, ed in circostanze luttuosissime, non sarebbe stata rispettata la decisione del Consiglio?

E pure non fu così. L'infausto dottore protetto dal suo sanfedismo fu mantenuto al suo posto, e fu così annullata dal governo la provvida risoluzione consiliare!

L'Angelico del resto è perfettamente guarito della sua recente indisposizione, ed è tornato di umore scherzevole. Egli è tuttavia alquanto emaciato, e le persone che lo avvicinano fanno poco buoni pronostici. Anzi v'ha chi pretende che il S. Collegio si vada seriamente disponendo alle eventualità di un Conclave, se pure di questo non si riesca a far senza creando in modo sommario il successore di Pio Nono.

In questa evenienza i candidati che sembrano avere maggiore probabilità di successo sono De Angelis, Bernabò, Patrizi e Riarrio Sforza, tutti uomini della resistenza e della reazione.

Non pensate frattanto che il pericolo della morte del Papa sia così imminente, poichè non se ne vede fino ad ora verun sintomo bastantemente sicuro, nè Pio Nono stesso sembra presentirlo, avendo anche di questi giorni raccomandato alla Principessa Rospi-gliosi di dare qualche ballo nell'attuale stagione per tenere unita ed allegra la buona Società di Roma.

Vengo a sapere in questo punto che il sig. Odo Russell si è recato stamane al Vaticano dietro invito del S. Padre medesimo. S'ignora fino ad ora il motivo di un tale invito e colloquio, al quale si dà tuttavia qualche importanza, avendo il sig. Odo Russell ricevuto di questi giorni due corrieri speciali.

È voce che due altri reggimenti francesi seguiranno il 7.º già partito pel Messico.

Ecco ora il testo della risposta SS.ma di cui vi ho parlato in principio della presente (a).

« Io sono oltremodo sensibile ai voti che voi, mio Generale, m'indirizzate a nome dell'armata francese da voi sì degnamente comandata.

(a) Il testo che il corrispondente c'invia è in francese. Lo traduciamo a maggior comodo dei lettori.

« Io sono lietissimo di cogliere questa occasione per esprimervi la mia riconoscenza per l'appoggio che voi prestate alla difesa dei diritti della Chiesa che sono i diritti della giustizia e della verità. L'armata francese è gloriosa sui campi di battaglia pel suo valore, essa è anche gloriosa in tempo di pace per la sua disciplina; ma permettetemi che io vi dica che la stessa dev'essere ben più gloriosa per la missione che compie presentemente, quella di difendere il vicario di Gesù Cristo contro gli sforzi dei rivoluzionarii, degli empii, che sono nemici della religione, nemici della giustizia, nemici di Dio (sic!!!!).

« Quando Iddio creò gli oceani, volle che le loro acque non oltrepassassero i confini ch'egli aveva tracciati, e disse a queste acque: *Usque huc; hic confringantur fluctus tui.* Del pari, miei cari figli, Iddio si serve dei vostri bracci per impedire a quest'empii di oltrepassare quei limiti ch'essi vorrebbero varcare per far di Roma la capitale di non so qual regno: questi empii che hanno spogliato la Chiesa, imprigionati tanti buoni vescovi e preti, e messe sulla strada tante religiose che muoiono di fame. (sic!!!!) Ma non è questo lo scopo cui essi tendono. Essi vorrebbero impossessarsi interamente dei domini della Chiesa e togliere al Santo Padre l'amministrazione temporale troppo necessaria per l'esercizio della giurisdizione spirituale, e distruggere inoltre la religione cattolica se lo potessero (sic!).

« Mentre da tutti gli angoli della terra si fanno tanti sforzi per raggiungere codesto scopo sacrilego, voi vi trovate alla difesa di questa città chiamata giustamente la città eterna, di questa città irrorata dal sangue di tanti martiri, di questa città che Dio nei primordii del Cristianesimo designava per la residenza del Vicario di Gesù Cristo. Questo Vicario di Gesù che ora vi parla, sono io; e sebbene io sia indegno, oso dirvi che Dio mi dà lo spirito del consiglio, lo spirito della saggezza e lo spirito di fermezza per combattere le avversità, in cui i rivoluzionarii mi hanno posto. (sic!).

« Io vi benedico con affezione paterna; benedico i vostri parenti, le vostre famiglie, i vostri amici; benedico la Francia, la Famiglia Imperiale ed in ispecial modo il Fanciullo Imperiale che mi è legato per vincoli spirituali. Benedico il bravo Episcopato e l'inclito Clero francese; benedico tanti milioni di Cattolici che prendono cura di me e mi sollevano colla loro pietà e colla loro divozione alla Santa Sede. « E permettetemi finalmente ch'io benedica i cattolici di tutto il mondo, perchè essi sono miei figli, come io sono loro padre.... ma perchè non benedire anche gli empii e i rivoluzionarii (sic)? Io mi ricordo il fatto d'un Santo del vecchio Testamento, del patriarca Giacobbe, il quale aveva lottato tutta la notte *cum viro*, con un uomo sconosciuto. Quando il sole apparve, egli si accorse che era un angelo; allora si prosternò a terra e gli disse che non l'avrebbe lasciato se prima non lo avesse benedetto: *Non relinquam te nisi benedixeris mihi.*

« Preghiamo dunque Iddio che si degni illuminarli, perchè essi non sanno che combattono cogli angeli (sic). Io alzo ora le mie braccia e prego il Padre onnipotente che vi benedica colla sua onnipotenza: io vi benedico in nome del Figlio di cui la Chiesa celebra oggi la festa del Santo Nome di Gesù, diinnanzi al quale devono piegarsi il cielo, la terra e l'inferno; in nome dello Spirito Santo, affinché vi dia lo spirito di carità ».

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Da una nostra corrispondenza da Parigi, giuntaci in ritardo, togliamo i seguenti passaggi.

Parigi 6 gennajo.

Un fatto molto disagiata per l'Imperatore ha avuto testè luogo a Madrid. Il generale Prim ha esposto con molto calore al Senato i motivi della sua ritirata dalla Vera Cruz, la quale trasse seco quella degli inglesi, lasciando così la Francia tutta sola impegnata in una guerra senza gloria e piena di ogni sorta di pericoli.

Il ministro Calderon Collantes credette di dover parlare più diplomaticamente, vale a dire con meno acrimonia contro l'imperatore Napoleone. Ma egli incontrò due violente opposizioni: primo, quella della voce popolare, di cui veramente non ha l'abitudine di far gran caso; secondo, quella della regina.

Isabella II vede con dispetto la sua antica suddita, D.^a Eugenia, imperatrice dei francesi, dirigere la politica a suo grado. La regina Cristina, trovandosi un giorno alle Tuileries e seguendo l'uso dei Re di Spagna, quando parlano coi proprii sudditi, diede del tu all'Imperatrice. Era forse una dimenticanza; ma Napoleone, che trovavasi lì presso, aggrottò le ciglia, e la regina Cristina comprese che non bisognava più andare alle Tuileries.

Per tutti questi motivi Isabella II ha fatto come il popolo: ella ha pienamente approvato la diatriba del generale Prim.

Il ministro O'Donnell si è trovato talmente imbarazzato ch'egli non ha potuto dare una buona e sufficiente spiegazione al signor Barrot, ministro di Francia a Madrid. O'Donnell poi gli ha dichiarato che s'egli non richiamava da Parigi il marchese dell'Avana, non poteva più restare 24 ore al potere.

Quale sarà l'effetto di questo raffreddamento, di questa tensione, o per meglio dire di questa specie di rottura fra la Spagna e la Francia relativamente alla guerra del Messico. Certo non vi è da pronosticarne nulla di bene.

Bisognerà spedire ancora nel Messico 5,000 uomini. Il 7.º reggimento partito da Roma va col più cattivo umore alla Vera Cruz. Esso sa, come altra volta ebbi a dirvi, che l'altro reggimento partito precedentemente da Civitavecchia ha lasciato 500 dei suoi 800 uomini al cimitero di quella città. Posso intanto aggiungervi che il 19.º non tarderà a veder arrivare a Civitavecchia due fregate a vapore che debbono trasportarlo al di là dell'Atlantico.

È molto probabile che il Corpo Legislativo, il quale fra sette giorni inizierà le sue sedute, perda finalmente la pazienza, vedendo perire le truppe della spedizione prima ancora che potessero entrare nella capitale del Messico.

Il Corpo Legislativo è altrettanto disciplinato, altrettanto docile, che il Senato; ma tutto ha un limite, anche la pazienza.

Il ministro delle Finanze ha fatto un piccolo giuoco di destrezza nel presentare i suoi conti. Egli ha fatto ascendere a 83 milioni le spese della guerra del Messico; ma il sig. Fould non ha punto messo in conto le tratte e le cambiali partite da Nuova-York, dalla Vera Cruz e dall'Avana per forniture all'armata francese. Eppure bisognerà pagare tutto ciò. Giudicate di queste spese da un solo articolo: un mulo arrivato all'armata costa 4,500 franchi.

L'imperatrice Eugenia, poichè si mischia tanto di politica, avrebbe avuto un campo più facile e più vantaggioso da esercitare i suoi talenti e la sua influenza nella questio-

ne del Messico che in quella di Roma. Spagnuola, ella poteva cementare un' alleanza fra i due gabinetti per la riuscita di quella guerra.

Eppure ella non si è data alcuna briga di ciò, ed ha rivolto invece tutta la sua attenzione verso Roma. Denaro, giornali, influenza, tutto ella ha consacrato al Papato. Credo anzi ch'ella abbia anche troppo promesso al Papa, poichè questi si mostra, è vero, disposto ad accordar delle riforme, ma, bisogna intendersi, egli pretende di non attuarle prima che l' Umbria e le Marche non gli vengano restituite.

GENEROSITA' E DISINTERESSE

del Governo Papale

Come appendice e illustrazione a quanto ci scrive oggi il nostro corrispondente di Roma intorno alle famose riforme papali, crediamo utile togliere dall' *Opinion Nationale* del 7 quanto appresso:

Una buona notizia per inaugurare il nuovo anno! Il papa si è finalmente emendato ed ha aperto la sua anima ai consigli della saggezza. Egli rinuncia ai suoi diritti sulle Romagne e su Benevento, città dell' antico regno di Napoli, la quale fu ceduta, novecento undici anni fa, dall' imperatore Enrico III al papa Leone IX, di lui cugino. Il Santo Padre però mette a codesto abbandono tre condizioni:

1° L' Umbria e le Marche gli saranno restituite e tutte le Potenze europee ne garantiranno alla Santa Sede il possesso perpetuo;

2° Perdendo le Romagne, egli non ne lascerebbe il godimento allo scomunicato (*sic*), a Vittorio Emanuele; quella provincia sarebbe eretta a Ducato; il papa ne nominerebbe il duca e questo duca pagherebbe al papa un annuo tributo;

3. Come indennizzo all' abbandono delle Romagne e di Benevento, si cederebbe alla Santa Sede una provincia dell' antico regno di Napoli, confinante cogli Stati della Chiesa.

Aggiungiamo che, a queste tre condizioni, il capo della cattolicità consentirebbe a non più immischiarsi degli affari dei sovrani spodestati, vale a dire, a non più farsi l' avvocato del diritto divino in Italia.

Ecco almeno, secondo corrispondenze indirizzate da Roma a Torino, ciò che il cardinale Antonelli avrebbe formalmente dichiarato al signor de La Tour d' Auvergne in una lunga conferenza.

Che si venga ora a rappresentare la Santa Sede come petrificata nella sua ostinazione! Che si venga a mettere in dubbio la sua rinunzia alle cose di questo mondo e l' opportunità di proseguire negoziati di cui il signor di Lavalette aveva troppo presto disperato!

UN NUOVO COLPO DI MANO

dell' Inghilterra

Un dispaccio che noi abbiamo riprodotto, scrive l' *Opinion Nationale*, annunziava di questi giorni che le truppe di Dost-Mohammed si erano impossessate di Herat, e segnalava in pari tempo la presenza di un agente inglese a Kaboul. Questo avvenimento è della più alta importanza al punto di vista dell' antagonismo tradizionale tra l' Inghilterra e la Russia nell' Asia Centrale, dove le due Potenze si disputano la preponderanza politica nell' interesse del loro commercio.

Il *Courrier du Dimanche* riceve a questo proposito dal suo corrispondente d' Oriente, uomo, dice egli, assai bene informato, una comunicazione che noi dobbiamo segnalare ai nostri lettori. Il *Courrier du Dimanche* così si esprime:

« Il nostro corrispondente ci assicura in termini positivi che un trattato segreto è stato concluso tra il governatore dell' India inglese e Dost-Mohammed.

« A termini di questo trattato, Dost-Mohammed cede all' impero inglese le gole di Djelalabad, mediante che egli deve ricevere dagli Inglesi le risorse necessarie per conquistare non solo Herat, ma Boukhara, e potendo anche Khiva.

« Due timori preoccupano da molto tempo l' Inghilterra: cioè che la Russia non si apra la via dell' India per Boukhara, e la Francia per Suez. Non sarebbe forse un colpo da maestro quello di assicurarsi di Boukhara coll' intermezzo di Dost-Mohammed, e poter dichiararsi innocente del fatto »?

Il *Journal des Débats* opina di doversi accogliere colla più grande riserva le accuse lanciate contro il governo inglese d' essersi fatto complice di Dost-Mohammed. Noi non possiamo che approvare questi scrupoli di delicatezza. Tuttavia è permesso di domandarsi se, in questa circostanza più che in altra qualsiasi, non siavi ragione di prendere per punto di partenza di ogni ragionamento il principio: *Is facit cui prodest*, il colpevole è colui che aveva interesse di esserlo.

Ora, egli è di tutta evidenza che nessuno più dell' Inghilterra aveva interesse a vedere Herat, e potendosi anche Boukhara, sottratte all' influenza della Russia. E' del pari incontestabile che facendo passare queste due città sotto il dominio dell' emiro di Kaboul, di lei vassallo, l' Inghilterra avrebbe raggiunto uno scopo cui mira da lungo tempo. Si può infine supporre che gl' imbarazzi interni che paralizzano presentemente il governo russo rendevano le circostanze eminentemente favorevoli all' Inghilterra per realizzare un piano da tanti anni concepito.

Si possono inoltre addebitare all' Inghilterra le lentezze calcolate nell' interporre, a seguito delle notizie di Teheran, tra il sovrano di Herat e quello di Kaboul, ciò che metteva lo Scia nell' impossibilità d' intervenire colle armi.

Ricorderemo infine che il trattato concluso tra l' Inghilterra e il sovrano di Kaboul stipula che questo principe « non avrà per amici e per nemici che gli amici e nemici d' Inghilterra ». Dimodochè Dost-Mohammed non poteva marciare contro Herat senza l' autorizzazione del governo britannico. E faremo pure osservare ch' egli tanto meno il poteva in quanto che l' indipendenza della città di Herat, in forza del trattato concluso colla Persia nel 1853, trovava posta sotto la garanzia della Gran Bretagna.

AUSTRIA e PRUSSIA

Non è punto inverisimile, scrive il *Journal des Débats*, che le discordie tedesche vengano a fornire agli italiani, nell' anno 1864, la desiderata occasione. Una rottura fra l' Austria e la Prussia sembra ormai imminente. Vogliam dire che l' Austria e la Prussia potrebbero benissimo entrare in aperta lotta da qui a dodici o quindici mesi: poichè la parola « imminente », quando si tratta dell' Alemagna, non si potrebbe applicare a un' epoca minore d' un anno.

Un giornale ha recentemente pubblicato una lettera di Vienna, in cui trovansi narrate per disteso le prime scene violente dalle quali è trapelata la asprezza delle relazioni che attualmente esistono tra la Prussia e l' Austria. Il signor Bismark ha mosso questione, non si spiega troppo perchè, all' ambasciatore d' Austria a Berlino, conte Karolyi, a proposito d' articoli nei giornali di Vienna, che si pronunziavano molto vivamente per il parlamento prussiano contro la

Corona. Il conte Karolyi ha risposto che l' Austria essendo divenuta paese libero, il governo dell' imperatore Francesco-Giuseppe non poteva essere tenuto responsabile dell' opinione dei giornali di Vienna, come al tempo quando il principe Schwartzemberg dirigeva, ispirava ed ammoniva la stampa.

A questo primo dibattimento si sono uniti quelli che devono ben naturalmente emanare dai venti progetti contraddittorii di riforma federale, che si incrociano a Bade, a Berlino, a Vienna e a Dresda. Il sig. Bismark avrebbe fatto conoscere ch' ei non ammette se non una specie di riforma federale, quella che farebbe della Prussia la tutrice di tutta l' Alemagna al nord del Meno, lasciando d' altronde esercitar dall' Austria al sud di quel fiume una influenza più o meno preponderante.

Dopo la strana conversazione tenuta tra il signor Bismark e il conte Karolyi, vi ha egli avuto luogo in effetto, come lo pretendono alcuni giornali tedeschi generalmente molto mal informati, una nota comminatoria indirizzata al conte di Rechberg dal barone di Werther, ministro di Prussia a Vienna? Noi attenderemo per crederlo informazioni venute da miglior sorgente. Egli è certo a ogni modo, che l' Austria e la Prussia che avrebbero nella situazione presente d' Europa tanto interesse a rimaner unite, non cercano quasi altro che a contrariarsi.

Il *Constitutionnel* d' oggi cita un tratto che molto ben caratterizza il genere di guerra sorda impegnata tra il gabinetto di Vienna e quel di Berlino. Il signor di Bismark, gran nemico dell' Austria, e che vuole ad ogni costo aversene a lagnare, avrebbe addotto tra le altre accuse, che l' Austria gravemente offendeva la Prussia mantenendo a Berlino un ministro in luogo d' un ambasciatore. Laonde il conte di Rechberg avrebbe presa un' aria innocente: « Che volete! » egli avrebbe fatto in sostanza rispondere al sig. Bismark, « il Reichsrath non ha votato altro credito se non per un semplice ministro, e in Austria la Corona ha presa la sgraziata abitudine di conformarsi in materia di bilancio alle decisioni della Camera dei Deputati. » Ha veramente il sig. di Rechberg schiacciato il sig. di Bismark con una risposta così crudele? Nol sappiamo. Ma egli ha abbastanza raffinatezza per aver immaginato questo epigramma concludente, e abbastanza tranquillo ardire per averlo rischiato.

CRONACA INTERNA

Riceviamo la seguente lettera che volentieri pubblichiamo ad onore d' una patriottica popolazione:

Napoli 12 gennaio.

Sig. Direttore

Nel montare sul Convoglio della strada ferrata per recarmi da Santamaria Capua-Vetere a Napoli, mi è stata comunicata la dolorosa notizia, che gli eterni nostri nemici — Borbonici e Clericali — avessero la scorsa notte non solo affissi cartelli con i soliti *Evviva a Francesco 2*, ma osato togliere e mettere in frantumi la lastra marmorea, con iscrizione, innalzata dalla pubblica riconoscenza come monumento ai prodi del 19 settembre e 1 ottobre 1860, ed al loro duce Garibaldi.

Ad evitare che tale notizia, propagandosi, possa far nascere il benchè minimo dubbio sui sentimenti degli abitanti di S.^a Maria e di quella Guardia Nazionale, è bene che da tutti si conosca che tale monumento trovavasi fuori l' abitato, e propriamente ai così detti *Archi di Capua* nella campagna.

Ora se l' intendimento de' Clericali e Borbonici è stato quello di fare una dimostrazione antinazionale coprendosi delle ombre

della notte, posso garantire, che atteso lo spirito liberale e patriottismo di quel Popolo e Guardia Nazionale non si azzarderanno a farne una simile alla luce del sole.

Che se poi, misurando la fragilità della loro fede politica e religiosa, credessero infrangere come quel marmo la fede incrollabile de' Samaritani all'unità, libertà, ed indipendenza della Patria, hanno anche il gran torto, dappoiché di pruove ne hanno avuto a ribocco, e ne avranno anche maggiori, e più luminose, qualora si sentissero il coraggio di attentarvi.

In quanto infine al monumento che hanno atterrato, è uno sforzo ben agevole e vile da essi operato, nè quello distrutto si distrugge parimenti la memoria nella coscienza de' popoli, il fatto dalla storia, la gloria dei vincitori, e la vergogna de' vinti.

Io però mi riprometto che atteso il ben noto patriottismo de' miei concittadini, altro monumento ben più durevole sarà quanto prima innalzato e con pompa molto più solenne sul luogo tanto glorioso per le armi della Libertà, e dell'Unità Italiana.

Se piacesse alla S. V. inserire nell'accreditato Giornale da Lei diretto questa mia, farebbe cosa gratissima, ne son certo, a tutta la Popolazione e guardia Nazionale di quella Città—Ringraziandola accetti la mia distinta considerazione

*Il Col. lo Capo-Legione di S. Maria
Capua-Vetere*

GIOVANNI TESSITORE.

*All' Egregio Signore
Sig. Direttore del Giornale il Pungolo*

Jeri abbiamo accennato alle lentezze fraposte in un piccolo paese del confine a dare il suo contingente per la leva di quest'anno. — Ma sventuratamente quel paese non è solo.

Tutte le notizie delle nostre provincie e della Sicilia concordano in generale nello stabilire che la leva procede regolarmente, e in modo da risulturne un fatto morale importante pel nuovo ordine di cose in Italia.

Ma mentre ciò è vero dappertutto, una contraddizione a questa regola consolante si manifesta nella provincia di Napoli.

Qui il contingente della leva, stando ad informazioni che abbiamo ragione di credere esatte, è continuamente assottigliato da diserzioni di coscritti, che sorretti dal denaro di Comitati borbonici, fuggono la leva ricoverando a Roma.

A questo grave disordine diede adito principalmente un errore commesso dalle autorità, che anno per ufficio di vegliare alle operazioni coscrizionali.

Nelle altre provincie si ebbe cura di avvicinare il più possibile il giorno del tiraggio a sorte a quello della presentazione del coscritto al consiglio di leva, e quindi al deposito del reggimento a cui veniva destinato.

Nella nostra provincia si fece tutto il contrario. — Ai coscritti fu lasciato un mese di tempo dal giorno del tiraggio a quello della presentazione, cosicché tutti, coloro, o una parte almeno di coloro che ebbero in sorte un numero basso, approfittando delle offerte dei comitati borbonici si rifugiarono a Roma, per tornare poi briganti nelle nostre provincie.

Ciò naturalmente si rovescia meno a danno dell'esercito, il quale in ogni caso è il suo contingente, che dei giovani che formano parte della presente leva — Se infatti chi a un numero basso fugge, per forzata conseguenza è colpito colui che a un numero più alto, e che ove l'autorità avesse veglia-

to meglio, non avrebbe dovuto formar parte del contingente attivo.

Abbiamo voluto richiamare su questo fatto l'attenzione del governo onde se l'errore commesso incominciò già a portare le sue conseguenze, non finisca poi ad assumere proporzioni più gravi.

Dovrà essere la sola provincia di Napoli, che in mezzo ad una leva compiutasi in modo quasi prodigioso, debba rimanere indietro per colpa delle autorità di coscrizione?

Mercoledì prossimo, 14 del corrente, alle ore 10 a. m. il signor Vito Sansonetti leggerà pubblicamente, nella Regia Università degli Studi, la Disertazione per l'esperimento di professore autorizzato al corso pareggiato di Diritto Costituzionale — La Disertazione ha per titolo: *Significato della MAGNA CHARTA d'Inghilterra nella storia del Costituzionalismo Europeo* — Verrà quindi stabilito il giorno in cui il detto candidato detterà anche in pubblico una lezione sopra un tema che darà la Commissione esaminatrice.

Veniamo assicurati essere stata ordinata la composizione d'una Commissione per rivedere la posizione di ciascun impiegato delle Dogane e della cessata amministrazione dei Dazii indiretti in seguito alle nomine fatte nell'ultimo organico.

Dagli odierni dispacci telegrafici sul brigantaggio rileviamo le seguenti notizie:

Jeri la squadriglia della guardia nazionale di Lucera (Capitanata) ha arrestato il brigante Fedele Fenuta di Castellaccio Val Maggiore, che venne immediatamente fucilato. Due altri briganti furono catturati dalla trappola uscita da Lucera la scorsa notte, e vennero egualmente fucilati.

Il delegato di pubblica sicurezza di Montemiletto, accompagnato da guardie nazionali e carabinieri, arrestava nella notte del 6 al 7 un tal Gennaro Baldassarre di Montefalcione, principale autore delle stragi di Montemiletto dell'8 luglio 1861, dandosi al brigantaggio. L'arrestato è stato deferito al consiglio di guerra.

Il colonnello della guardia nazionale Cosentina Fumel ha fatto fucilare in Fuscaldo il brigante Nicola Logullo.

Abbiamo degli altri dettagli sull'arresto della principessa Barberini Sciarra, e li riassumiamo brevemente. — Essa intanto è tuttavia alla Prefettura di Polizia colla sua cameriera.

Si conferma che addosso le furono trovate carte compromettenti. — Fra queste sonovi tre lettere in cifra, che non furono peranco spiegate, un'altra lettera in italiano del sig. Michele Roberti a Francesco 2°, e due supliche dirette allo stesso ex-re da un ufficiale borbonico.

Nella sua lettera il sig. Roberti, antico consultore, mandava al borbone le sue felicitazioni pel nuovo anno, e pel suo giorno natalizio, e con un sentimento ammirabile di religione *« impetrava da Dio pel re fermezza a non desistere dalla sua opera! »*

L'ex ufficiale Borbonico chiedeva all'esule augusto due posti pei figliuoli nell'esercito papalino, *« che deve presto formare il nucleo della nuova armata Napoletana!!! »*

Dietro le carte trovate alla Signora Principessa Barberini, fu arrestato il sig. Quattronani già noto pe' suoi sentimenti borbonici, e pei suoi andirivieni da qui a Roma.

Fu fatta pure una perquisizione in casa del sig. Roberti, ma non fu arrestato.

Oggi il Consiglio Municipale di Napoli ha votato una somma di 50,000 lire per la sottoscrizione a sollievo dei danneggiati del brigantaggio.

Questa volta davvero il Consiglio fu compreso della grande manifestazione della sua deliberazione, e noi non possiamo a meno di felicitarnelo.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 10.

Un articolo della *Stampa* parla del decreto di Francesco 2, con cui furono condonate alcune pene criminali. Dice, i tribunali averlo giudicato valido; il Consiglio di Stato invece avere opinato che fosse di nessun valore. L'esecuzione ne fu sospesa nel fatto — ora sta per uscire un decreto che toglie il conflitto, pronunciandone la nullità. — Per la sottoscrizione in favore delle vittime del brigantaggio il Municipio di Milano con uno splendido proclama invita i cittadini a riconfermare l'Unità col grande plebiscito della carità. Conclude: *« Adempite insieme al debito di fratelli un atto di fede della nostra Italianità. »* — Il Municipio stesso concorre alla sottoscrizione con una somma.

Napoli 12 — Torino 11.

Parigi 9 — Fondi italiani (manca) — 70. 80 — 3 0/10 fr. 70. 50 — 4 1/2 0/10 id. 98. 75 — Consol. inglesi 93 1/8.

Napoli 12 — Torino 11.

Parigi 10 — La convocazione del Parlamento Inglese è decisa pel 5 febbraio — Notizie di Atene recano, che il Re D. Ferdinando di Portogallo ha dichiarato che non accetterà la corona di Grecia, che nel caso di una grande estensione territoriale.

Vapori Olandesi preparansi ad occupare i porti delle coste orientali di Sumatra.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 12 — Torino 12.

Parigi 12 — Il *Moniteur* pubblica la nomina del Vescovo di Nancy ad Arcivescovo di Parigi.

Monaco 12 — L'ex-Regina di Napoli lasciò il Convento di Augsburg e giunse qui, ove rimarrà provvisoriamente.

Torino — L'*Opinione* annunzia le seguenti nomine di Prefetti: *Chieti* Conte — *Cremona* Tholosano — *Cagliari* Torre (confermato) — *Catania* Dini — *Siena* Ranuzzi — *Grosseto* Tegas — *Alessandria* Viani — *Bari* Fasciotti ex-consòle a Tunisi — *Arezzo* de Novelis — *Girgenti* Bosi.

Parigi 10 — Fondi italiani (manca) — 70. 40 — 3 0/10 fr. 70 45 — 4 1/2 0/10 id. 98. 40 — Cons. ingl. 93 1/4.

RENDITA ITALIANA — 12 Gennaio 1863
5 0/10 — 70 50 — 70 45 — 70 45.

J. COMIN Direttore